

**CREMASCOLTA**  
**1 Maggio 2016**



## **STONENEMAN al San Domenico di Crema** **Una nuova impresa di Luigi Ottoni** **.... sold out al San Domenico....**

Recensione di Adriano Tango La Piazza

*1° Maggio 2016 - STONENEMAN al San Domenico di Crema - Una nuova impresa di Luigi Ottoni*

*(e ovviamente di Gordon Bloom, l'ideatore dell'"antivicenda")*

*Malattia di Münchmeyer: fibro-mio-displasia ossificante progressiva congenita.*

Condanna terribile a una morte per asfissia in età adolescenziale, quando tutti i muscoli, anche quelli della respirazione, si saranno calcificati, trasformando il corpo in una rigida statua.

Eppure Gordon Bloom ha scoperto solo dopo aver avuto l'ispirazione, pare da un sogno, e anche dopo aver affermato il proprio copy right sul manoscritto, che la natura sa essere così crudele, che la metafora da lui ideata era aderente a una terribile realtà.

Già, è questa la situazione, sfuggita di mano, ma volontariamente innescata, di STONEMAN, il protagonista della metamorfosi: giovane ricercatore presso il Meredith Hospital, affascinato come tanti prima di lui dal miraggio della vita eterna, tenta la soluzione del vaccino universale, iniettando la miscela potenzialmente letale nell'unica cavia umana che avrebbe potuto accettare il rischio: se stesso. E non muore ma... l'ossificazione procede e così il racconto della trasformazione in statua; non di un adolescente, come nella citata malattia genetica, ma di un uomo, qualcuno che della vita ha assaporato il gusto pieno e attende le ulteriori potenzialità, e ora si trova ad assistere con occhi sempre più "pietrificati" ai risvolti di bassezza umana, scatenati dalla sua tragica condizione, nel grande poema dell'esistenza.

Eppure... trova il gusto quasi erotico della pietra, delle capacità sublimi, formali e sostanziali che può donare, cui non avrebbe avuto accesso senza quel gesto, la grande sfida. Procede così il viaggio verso una dimensione che lo porterà a una reale sublimazione, nella dissoluzione stessa del calcare nella totale essenza dell'universale: vento e polvere granigliata, testimone la vastità dell'orizzonte dell'oceano, antistante la sua ultima dimora. Ma perché ho esordito definendo il testo e la sua elaborazione scenografica una non vicenda? Perché il viaggio è tutto nell'anima, quasi atemporale, scandito da rari eventi.

Tutto ciò ci ha comunicato Luigi Ottoni in un teatro San Domenico di Crema adattato in una logistica di intima appartenenza alla scena, e gremito fino al possibile.

Di Gigi è ormai pleonastico porre in rilievo la potenza di impatto sul pubblico a pelle, il risveglio di attenzione repentino che crea sul suo pubblico, da consumato animale da palcoscenico.

È la sua personale capacità metamorfica, anche in questa scenica metamorfosi, che continua a stupire, il vivo mestiere che lo fa entrare nella pelle del nuovo guanto per animarlo. Il gusto di sorprendere, prendere letteralmente il pubblico alle spalle, afferrandolo al buio per trascinarlo poi sul suo palco.

Chi elogiare di più? L'attore Ottoni, il regista Ottoni, l'ideatore della paradossale situazione esistenziale, Gordon Bloom? O piuttosto l'intera macchina teatrale, con le sue figure dietro le quinte, quelle che in un gioco serrato e affiatato (Ottoni stesso a fine spettacolo ci comunica: "qui, fino a questa mattina non c'era niente tranne le idee) ha reso possibile il tutto.

Sottolineo infine l'aderenza al testo originale, con una capacità di coglierne l'essenziale, così da non permettermi di individuarne i tagli, perché alla fine c'era tutto ciò che conta. Fondamentale la scelta di potenti sottofondi musicali ed effetti, perché la trasmissione di contenuti, come in amore, passa per la seduzione, e la seduzione è anche mestiere. Fatto di modi, ma facile da smascherare senza la passione che la anima, e Ottoni, anima sempre verde, anche questa volta ci ha emozionato; per l'intero monologo, tirato fino alla conclusione con l'ultimo effetto scenico che disorienta fisicamente gli spettatori, suggellando così il senso onirico in cui sapientemente li ha immersi.

Sì anche chi come me qualcosa già sapeva, tanto da farmi assaporare solo allora il primo respiro normale, perché la sensazione che provavo era quella di aver respirato per tutta la rappresentazione a piccole boccate superficiali.

Già, come l'uomo di pietra.